

ternative (*altmetrics*) in grado di affiancare i tradizionali strumenti bibliometrici, l'analisi delle citazioni e la revisione dei pari.

Nell'ultimo capitolo del volume, intitolato *Mappe della scienza*, l'autore affronta la non semplice questione delle mappe bibliometriche per le varie aree scientifiche, tracciabili attraverso i legami bibliografici esistenti tra documenti (accoppiamenti bibliografici e cocitazioni).

L'appendice, articolata in nove punti – riviste; manualistica; società scientifiche, conferenze internazionali, liste di discussione; corsi di formazione; siti web; report e compilazioni di indicatori STI; *ranking*; software; servizi commerciali di analisi bibliometrica – rappresenta insieme all'ampia bibliografia una parte importante del volume.

Volendo condensare il messaggio principale contenuto in questo lavoro, potremmo dire, innanzitutto, che per la nascita di una 'bibliometria consapevole' è imprescindibile la conoscenza non solo superficiale dei meccanismi di funzionamento di questa disciplina. Ma l'abilità tecnica, da sola, non basta. Come sottolineato dall'autore nelle conclusioni del volume, occorre un passo fondamentale, ossia riconoscere agli studi quantitativi della scienza «lo status di scienza sociale (e non di scienza esatta o matematica applicata)»; da ciò consegue che «gli oggetti della bibliometria non sono reperti naturalistici o fenomeni dotati di esistenza indipendente nel mondo esterno, ma costrutti teorici che modificano la realtà osservata e ne sono modificati al tempo stesso» e che, quindi, «esiste un margine di errore nelle misure bibliometriche determinato dallo sguardo dell'osservatore». Se ci è concesso concludere azzardando un'ipotesi, diremmo che, forse, proprio nella consapevolezza della non totale oggettività del metodo bibliometrico risiede l'unica via per superare le facili ragioni dei suoi sostenitori e dei suoi detrattori; in quanto scienza sociale, infatti, «la bibliometria ha una storia e un futuro che dipendono in larga misura da ciò che si pensa di lei» (p. 175).

SIMONA TURBANTI

DAVID STUART, *Web metrics for library and information professionals*, London, Facet, 2014, VII, 199 pp.

Il volume di David Stuart si colloca nel settore in via di sviluppo della webmetrica, disciplina dai contorni sfumati dalla cui definizione vale la pena partire. Secondo la definizione di Björneborn e Ingwersen del 2004, la *web metrics* – o *webometrics* – rappresenta «the study of the quantitative aspects of the construction and use of information resources, structures and technologies on the Web drawing on bibliometric and informetric approaches» (LENNART BJÖRNEBORN - PETER INGWERSEN, *Toward a basic framework for webometrics*, «Journal of the American Society for Information Science and Technology», 55 (2004), 14, pp. 1216-1227). Un'altra definizione risale a Thelwall, cinque anni più tardi: «the study of web-based content with primarily quantitative methods for social science research goals using techniques that are not specific to one field of study» (MIKE

THELWALL, *Introduction to webometrics: quantitative web research for the social sciences*, San Rafael: Morgan & Claypool, 2009).

La *web metrics* è, dunque, un ramo della bibliometria che prende in considerazione l'analisi dei *web links* intesi come il corrispondente delle citazioni e l'elaborazione di metriche alternative basate sulle nuove forme comunicative offerte dal Web 2.0 (*Web impact assessment, WIA*).

Stuart, ricercatore del Centre for e-research (CERCH) al King's College di Londra e *honorary research fellow* del Cybermetrics Research Group dell'Università di Wolverhampton, dedica questo lavoro a tutti coloro che, a vario titolo e con diverse funzioni, maneggiano l'informazione e la documentazione, inclusi i bibliotecari. Il testo è strutturato in nove capitoli ai quali si aggiungono la bibliografia e l'indice finale.

Nel capitolo introduttivo vengono fornite alcune indicazioni utili alla lettura e alla comprensione del testo: cosa sono le metriche e gli indicatori quantitativi, cosa si intende con *web metrics* e qual è il rapporto di questa disciplina con le leggi di Ranganathan alla base della biblioteconomia. La panoramica si chiude con l'illustrazione dell'articolazione e degli scopi del volume: la webmetrica è in grado di aiutare a comprendere se e quanto le risorse informative siano utilizzate e, di conseguenza, se chi cerca abbia accesso all'informazione in modo rapido e efficace, in linea con la quarta legge di Ranganathan, «Save the time of the reader».

Il secondo capitolo, *Bibliometrics, webometrics and web metrics*, presenta un'analisi delle diverse metriche adottate in ambito bibliotecario e documentale (*bibliometrics, webometrics, scientometrics, altmetrics*), evidenziando come e quanto il loro utilizzo possa essere utile, soprattutto se non si trascuri di sfruttare il potenziale derivante dai mezzi di comunicazione tradizionali.

Nel capitolo che segue, *Data collection tools*, viene spiegato come sono stati sviluppati gli strumenti di raccolta dei dati in rete e in che modo sono cambiati negli ultimi due decenni; si allude a quattro diversi periodi nell'era della webmetrica. Ognuno dei *tools* menzionati sarà oggetto di una trattazione autonoma nei capitoli successivi del volume.

Il quarto capitolo, intitolato *Evaluating impact on the web*, analizza in dettaglio le metriche per la misura dell'impatto dei siti web, blog e wiki, suddivise in 'interne' ed 'esterne'; tra le prime rientra Google Analytics (<<http://www.google.com/analytics/>>), mentre la *suite* Alexa (<<http://www.alexa.com/>>), sviluppata dall'azienda statunitense Alexa Internet Inc., inizialmente indipendente e poi acquistata da Amazon, costituisce un esempio di *external metrics* finalizzata al rilievo di dati e alla produzione di statistiche sul traffico di Internet.

Gli strumenti di misurazione che dovrebbero essere presi in considerazione per i diversi tipi di social network rappresentano il focus del quinto capitolo (*Evaluating social media impact*); dopo aver illustrato i principali 'metri' per i social network più noti e usati (Twitter, Facebook, YouTube) Stuart fa riferimento alla *sentiment analysis*, vale a dire l'analisi di cosa gli utenti pensano di eventi e fenomeni mediante l'esplorazione dei social network.

Nel sesto capitolo, *Investigating relationships between actors*, si afferma che lo scopo della webmetrica non è soltanto quello valutativo, ma anche relazionale; vengono, quindi, esposti alcuni mezzi e tecniche per tracciare le relazioni tra i vari 'oggetti' in rete. Ci si sofferma, inoltre, sull'analisi delle reti sociali (*SNA, Social network analysis*), un metodo di analisi della società come una rete di relazioni di diversa tipologia e estensione utilizzato in vari contesti, dalla sociologia alla psicologia, dall'economia allo studio delle istituzioni, inclusa la *Library and information science*.

Il settimo capitolo (*Exploring traditional publications in a new environment*) è incentrato sull'idea che l'affiancamento delle *web metrics* ai più tradizionali strumenti bibliometrici sia in grado di fornire un quadro completo dell'impatto prodotto dalle (sempre) rilevanti tradizionali risorse bibliografiche; si pensi alle opportunità offerte dall'uso di Google Scholar e Google Trends.

Con l'ottavo capitolo, *Web metrics and the web of data*, l'autore introduce il tanto popolare, quanto in realtà poco compreso, tema del Web semantico mettendo in luce l'influsso che inevitabilmente le trasformazioni in atto nella rete hanno sulle metriche della rete stessa.

Il lavoro si chiude con il capitolo *The future of web metrics and the library and information professional* nel quale si cerca di delineare il destino di queste metriche e di fornire alcuni spunti a quanti operano nel settore dell'informazione per affrontare al meglio le sfide future.

A conclusione di questa sintetica rassegna dei contenuti dell'opera di Stuart, ci sembra di poter rintracciare il filo che la sottende nelle raccomandazioni contenute nel *Leiden Manifesto for research metrics*, un'importante presa di posizione, pubblicata su «Nature» in aprile scorso, in cui si invita quanti fanno uso delle metriche a fini valutativi a un uso corretto e consapevole dei numeri e delle misure. Come ricordato nell'Introduzione del libro, infatti, «metrics should not be the end of a conversation, but rather the beginning» (p. 11).

Proprio in tale ottica, chiudiamo con un riferimento a una celebre frase contenuta in un lavoro dell'inizio degli anni Sessanta del sociologo americano William Bruce Cameron, citata al principio del volume di Stuart: «Not everything that can be counted counts, and not everything that counts can be counted». Indubbiamente la scommessa più grande per chi si occupa di metriche e di metriche alternative è quella di riuscire a 'contare ciò che conta' e, soprattutto, non tralasciare mai il quadro d'insieme senza il quale resta soltanto l'aridità dei numeri.

SIMONA TURBANTI

*Noetica versus informatica: le nuove strutture della comunicazione scientifica: atti del convegno internazionale, Roma, Tempio di Adriano, 19-20 novembre 2013, a cura di Fiammetta Sabba, Firenze, Olschki, 2015, xi, 270 pp.*

Il volume raccoglie le relazioni presentate durante le due giornate del convegno romano che ha offerto un'occasione di confronto a venti studiosi, eterogenei